

ANNO XVIII

N.2 FEBBRAIO 1912

130.000 COPIE

GRATIS AI SOCI

RIVISTA MENSILE DEL

TOVRING

TOVRING CLUB ITALIANO · MILANO

M. DUBOVICH

2.-
 1.-
 3.20
 125
 4-

 1145



AUTOMOBILI SPA TORINO



AGENZIA GENERALE

La macchina che per l'eleganza di linea e la semplicità meccanica dell'assieme si affermò all'Esposizione Intern. di Torino come precursore di un nuovo tipo di vettura leggera

**DIMOSTRAZIONI E PROVE
- PRESSO TUTTE LE SEDI**



VETTURE DI LUSO
CON
MOTORI SENZA VALVOLE
VETTURE DA TURISMO
E
VEICOLI INDUSTRIALI

GARAGES STORERO

TORINO - ROMA - MILANO - GENOVA

Züst

PNEUMATICI

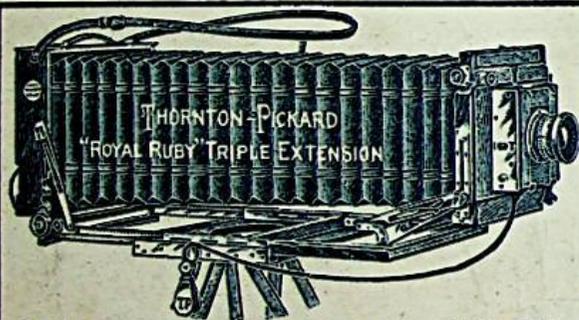
PETER'S UNION

MILANO

FORO BONAPARTE, 70

TORINO

VIA CARLO ALBERTO, 40



La più rinomata casa inglese fabbricante di Apparecchi Fotografici
GRAND PRIX all'Esposizione Internazionale di Torino 1911
Chiedere Catalogo in Lingua Italiana in corso di stampa
RAPPRESENTANZA GENERALE PER L'ITALIA.

UBERTALLI & MORSOLIN

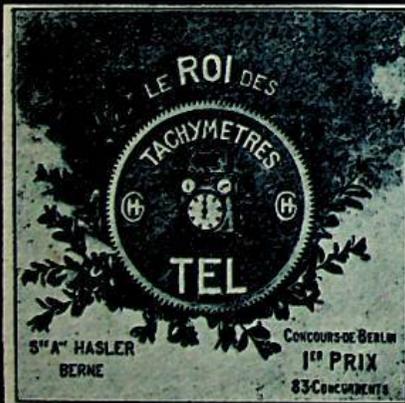
Successori A. AMBROSIO

TORINO - Via S. Teresa, 0

**OTTICA - FOTOGRAFIA
GEODESIA - PROIEZIONI**

*I più grandi, eleganti ed assortiti
magazzini del genere d'Italia.*

Cataloghi di 600 pagine gratis a richiesta.



Al Concorso di Berlino, (1906-1911) fra i migliori
INDICATORI DI VELOCITÀ PER AUTOMOBILI,
l'apparecchio

TEL

venne giudicato 1° fra 83 concorrenti.

CONCESSIONARI PER L'ITALIA
ING. S. BELOTTI & C. - MILANO
CORSO
ROMANA, 70
STRUMENTI DI MISURA PER L'AUTOMOBILISMO

ARMI - PIETRO BERETTA - Gardone V. T. (Brescia)

Vedi annuncio a pag. 5.

VOI certamente siete **CICLISTA,**
MA se per avventura non lo foste:
LO diverrete!
IN ogni modo se non per Voi
PER i vostri figliuoli indubbiamente vi interesserà sapere
CHE sono usciti or ora i due splendidi albums illustrati a colori
DELLE rinomate **BICICLETTE "GRITZNER,"** e **MARCA "MILANO,"**
CON gomme **"PIRELLI,"**
SE tagliate il talloncino
ED aggiungete il vostro preciso indirizzo, inviandolo:
ALLA Casa **E. FLAIG - MILANO - Via S. Gregorio, 29**
LI riceverete gratis e franco al vostro domicilio.

Spettabile Ditta **E. FLAIG - MILANO - Via S. Gregorio, 29.**

Favorite spedire subito i due nuovi **ALBUMS** illustrati al seguente indirizzo:

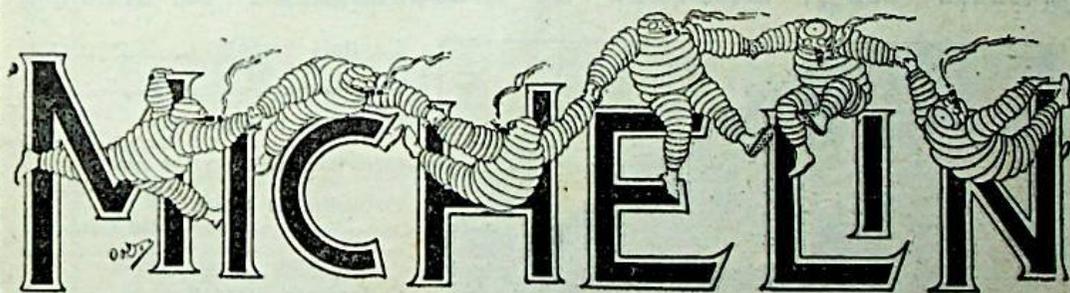
(Nome e Cognome) _____

Luogo _____

Via _____

N. _____

PNEUMATICI



"Adler" La Bicicletta più fine e signorile!

"Adler" Vetturessa a 4 cilindri, la più perfetta creazione della tecnica moderna!

"Adler" La più sicura Automobile da grande turismo! La più silenziosa Automobile da città!

"Adler" La migliore e la più economica Macchina da scrivere!

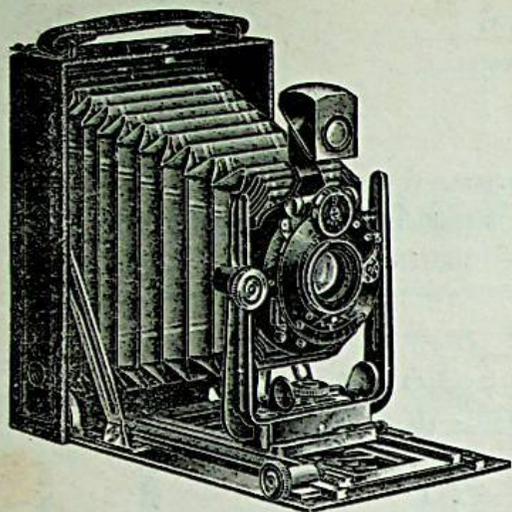
Rappresentante Generale per l'Italia:

Carlo Glockner Via Monte Rosa N. 73

Milano



"Adler"
La marca di fiducia.



Goerz Tenax

Lavoro di precisione. - Modelli pratici della massima stabilità per tutti i lavori di fotografia.

con Goerz
Doppi-Anastigmatici
Dagor, Celor o Syntor

CATALOGO GRATIS E FRANCO

Per acquisti rivolgersi in qualsiasi negozio di fotografia.

STABILIMENTI
OTTICI

C. P. GOERZ

SOCIETÀ PER
AZIONI

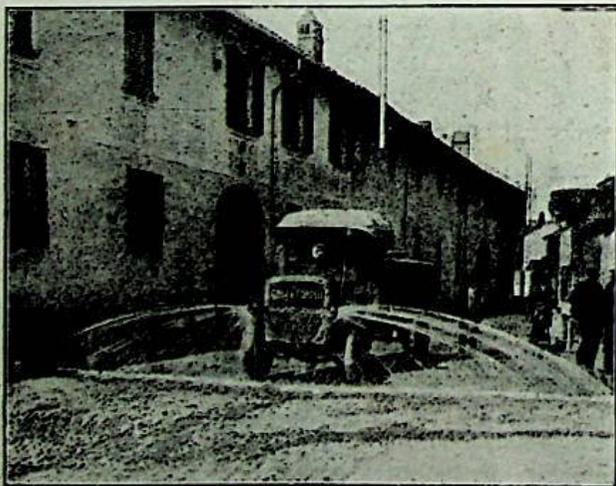
BERLIN-FRIEDENAU, 115

VIENNA - PARIGI - LONDRA - NEW YORK

Società
Anonima

Ing. GOLA & CONELLI

MILANO ...
Via Giulini, 6



Capitale versato L. 2.250.000

ESPOSIZIONE DI MILANO 1906
Medaglia d'Oro.
ESPOSIZIONE DI BRUXELLES 1910
Diploma d'onore.
ESPOSIZIONE DI TORINO 1911
Grand Prix.

Compressori stradali a vapore
AVELING & PORTER

Compressori con motore a scoppio
GOLA & CONELLI ..

Frantumatoi, spazzatrici, carri-botte
a trazione animale e automobile, ecc.

Spazzatrice-raccogliatrice Automobile brev. Guerrini - Asphalt-Macadam GOLA & CONELLI, pavimento compatto elastico adatto per qualunque transito.

Forniture di pietrisco della migliore qualità - Produzione annua m.³ 100.000 circa.

CATALOGHI E REFERENZE A RICHIESTA

PIETRO BERETTA

GARDONE V. T. (Brescia)



Prima Fabbrica Italiana d'Armi - Fondata nel 1680
Premiata con le più alte Onorificenze

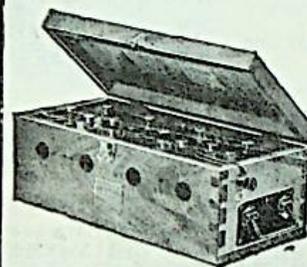
Fucili di ogni tipo e prezzo, di propria fabbricazione e delle migliori Case estere.
SPECIALITÀ: Fucili per tiro al piccione. - Fucili con sicurezza, brevetto Beretta -
Spingarde. - Revolver per ciclisti e automobilisti. - Cartucce. - Buffetteria da caccia.

Catalogo gratis a richiesta.

Al Soci del Touring sconto 10%.

Fornitore delle Batterie di Accumulatori alle Ferrovie dello Stato

Fabbrica di Accumulatori Elettrici
per tutte le applicazioni



GIOV. HENSEMBERGER

MONZA - MILANO - VIENNA - ODESSA

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

OPUSCOLI, ISTRUZIONI E LISTINI IN SEI LINGUE

Installazione completa luce elettrica nei vagoni di trams, ferrovie, ecc.

Apparecchi illuminazione per trams e ferrovie

Costruzioni Meccaniche e Fonderie

Primaria Ditta Specialista Articoli per tutti gli Sports

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Giuochi da sala e da giardino - Accessori per automobili

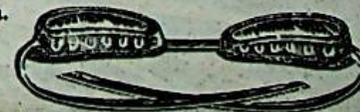
G. VIGO & C^{IA} - Torino VIA POMA, 31
Entrata Via Cavour

Prezzi di assoluta convenienza.

Nuovo Catalogo Generale
a richiesta.



Gran Premio - Diploma d'onore
Medaglia Min. Agricolt. Ind. e Comm.
Esposit. Internaz. Torino 1911



SOMMARIO Un viaggio attraverso l'Africa romana nel terzo secolo dell'era volgare, *Silio Carpani*. — La settimana invernale a Pontedilegno. — La Cordigliera delle Ande, *Michele Gra*. — La più grande Isola dei nostri laghi, *Italo Bonardi*. — Sahara, *Ing. Giovanni De Simoni*. — L'attualità nell'immagine. — Posti viandanti, *Fausto Valsecchi*. — Esposizione internazionale dell'Aeronautica di Parigi, *Igino Saraceni*. — Le grandi pesche, *Giorgio Motti*. — La Cortosa di Padula, *l'incenso Santelmo*. — Fondazione Torsio Borsalino per il Bosco ed il Pascolo. — L'attualità nell'immagine. — Informazioni. — Comunicati ufficiali. — Soci Benemeriti. — Soci quinquennali. — Elenco Candidati.

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie

DUNLOP IL RE DEI PNEUMATICI

PER CICLO, MOTOCICLO, AUTOMOBILE, CERCHIONE SMONTABILE

LISTINI GRATIS A RICHIESTA

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd. MILANO Via G. Sirtori, 1 A



UN VIAGGIO ATTRAVERSO L'AFRICA ROMANA
NEL TERZO SECOLO DELL'ERA VOLGARE.

Le prime luci di un'alba limpidissima inar-
gentavano il cielo facendo spiccare verso oriente
lo scuro e
frastagliato
profilo d'una
gioiata bo-
scosa.

Tre uomini
comparvero
d'un tratto
sull'erta della
strada consola-
re. Erano
allora sbucati
da un antro
il cui ingresso,
cinto intorno
da colonne e
sormontato
da un frontone
di candido
marmo scol-
pito, faceva
pensare ad un
palazzo monu-
mentale e
favoloso sca-
vato e co-
strutto entro
lo spessore
della roccia
alpestre che
dominava a
picco il lato
destro della
strada.

Chi un que-
avesse scorto
per un istante
quel gruppo
non avrebbe
avuto difficolt-
tà a definirlo.

Trattavasi evidentemente di un nobile roma-
no che si recava con l'unica scorta di due
giganteschi e biondi schiavi germanici, ne' suoi

latifondi della Cirenaica o della Marmarica
oppure d'un ufficiale che moveva verso i con-
fini della Pro-
vincia per
assumerli il
comando di
una centuria
o di una legio-
ne.

Infatti una
dignitosa fie-
rezza d'aspet-
to ed un non
so che di
marmorco e
di aquilino
impresso nei
lineamenti e
nello sguardo
del più giova-
ne dei tre in-
dividui, rive-
lavano il dis-
cendente di
una stirpe
usa all'impe-
rio.

I due servi
tenevano per
la briglia un
cavallo sel-
lato ed aspet-
tavano silen-
ziosi ed im-
mobili, gli
ordini del
padrone.

Ma questi
pareva non
accorgersi di
loro; si sareb-
be detto che
li avesse com-
pletamente dimenticati. Ravvolto in un ampio
mantello bianco, poichè la brezza a quell'ora era
pungente nonostante la stagione autunnale.



.. E LE ROVINE DI UNA CIVILTÀ...

SENZA VALVOLE
VEICOLI INDUSTRIALI
VEICOLI LEGGERE
AGENZIA GENERALE:
GARAGES STORERO
L. STORERO
TORINO Via Madonna Cristina, 55
ROMA Via Sicilia e Basilicata
MILANO Piazza S. Giovanni in Conca, 9
GENOVA Piazza Verdi - Via Edora

GARGOYLE VACUUM OIL Co.
S. A. I. GENOVA - Piazza Corvetto, 3
OLII E GRASSI LUBRIFICANTI per Automobili, Autoscafi, Aeronavi, ecc.
Marche approvate dal Touring Club Italiano.
AGENZIE E DEPOSITI
MILANO - Piazza Borromeo, 5.
TORINO - Corso Oporto, 2.
ROMA - Via Nazionale, 173.
VENEZIA - S. Fosca, 2578.
NAPOLI - Corso Umberto I, 625.
SAMPIERDARENA - Via V. Em., 69.
FIRENZE - Via Orivolo, 48.
BOLOGNA - Via Bizzoli, 16.
INTRA - Corso L. Cobianchi, 6.
BIELLA - Via Palazzo di Giustizia, 19.
CAGLIARI - Via S. Eulalia, 17.
PALERMO - Via Maletto, 8.
CATANIA - Piazza dei Martiri.
DEPOSITI PRESSO I PIÙ IMPORTANTI GARAGES ITALIANI ED ESTERI.

ISOTTA FRASCHINI
IF
MILANO

stava seduto sopra una bassa pietra migliore col mento appoggiato alla mano, in atto di profonda meditazione.

La sua mente era ancora avvolta nelle nebbie del sonno, nè mai aveva provato tanta difficoltà a dissiparle. Una visione bizzarra, vastissima, complessa eppur così nitida e così tirannica da sovrapporsi a tutti i ricordi delle ore più recentemente vissute, signoreggiava ancora la sua immaginazione e gli procurava uno strano malessere.

— Vediamo — pensava — io non credo ai sortilegi, il mio pensiero non è contaminato da alcuna superstizione. Neanche ai miracoli dei cristiani, che in Roma trovano tanti assertori, non ho mai voluto prestar fede.

D'altra parte è molto tempo che gli dei hanno cessato di compiere prodigi. Eppure un dubbio assurdo ed insistente mi opprime. Chi sono io? Chi ero e dove mi trovavo pochi momenti fa? In quale luogo ed in che tempo ho vissuto? Sarà forse un sogno; ma allora, qual'è mai la realtà?

Avevo un nome, un altro nome, vestivo un abito strano, parlavo un linguaggio diverso. Quanto all'idioma si potrebbe dire che somigliasse un poco a quello che ho inteso parlare nella Tarraconense e nella Narbonense. No, no. Mi ricordo bene; era più melodioso e più ricco del rozzo gergo soldatesco che i provinciali delle Gallie e dell'Iberia accolgono e corrompono.

E il vestito? Se avesse avuto uno stilo gli sarebbe riuscito di disegnarlo in tutti i particolari, tanto gli era rimasto impresso nella memoria. Delle tuniche strette ed incollate ai corpi e che parevano continuare, coprendo e separando succintamente le gambe fasciate nella loro parte inferiore da calzari di stoffa e di cuoio sul tipo di quelli con cui i barbari della Sarmazia si difendono dai rigori invernali delle loro steppe inospitali.

Però aveva visto anche degli uomini che portavano la toga o qualcosa di somigliante. Strano! Costoro erano proprio i nemici contro cui rammentavasi d'aver combattuto.

Del resto, all'infuori del paludamento non potevano essere altro che dei barbari. Scuri di carnagione come i Libi, sudici come i Garamanti, selvaggi come i Mauritani, feroci e sanguinari come i Numidi, infidi e fraudolenti come i Punici. Pareva un popolo in cui tutte queste razze vinte e spregiate si fossero fuse. E poi il territorio doveva essere lo stesso sul quale egli trovavasi ora. Aveva presente un tratto di litorale simile in tutto a quello che aveva percorso poche settimane prima passando da Oea.

Però il suolo e la città erano mutate, impoverite, sopraffatte dalla miseria e dal deserto il quale sembrava voler sommergere ed inghiottire una superstita e sparuta diga di palme.

E la guerra? Che guerra curiosa ed inaudita! I militi impugnavano con due mani una canna metallica e dopo aver mirato come fanno gli arcieri, scoccavano una vampa ed un pennacchio di fumo seguito da un gran colpo sonoro. La morte così comandata avventavasi lontana e toccava col suo dito le vittime designate a più d'un miglio di distanza. E le vittime cadevano fulminate silenziosamente come gli Achei che Omero descrive trafitti dagli invisibili dardi d'Apollo.

Anche a lui era passata vicino quella morte misteriosa. S'era sentito circondare da un silenzioso ronzio di proiettili come se un'intera coorte di trombolieri baleari gli avesse scagliato dappresso un nugolo di palle d'argilla.

Si rammentava inoltre di enigmatiche e tremende macchine da guerra. Dei carribaliste piccolissimi che vomitavano il fuoco con scoppi rapidi ed assordanti, delle catapulte simili a cave colonne di ferro che rombavano dalle navi. Il suolo tremava a brevi intervalli e poi, sul limite del deserto, fin dove giungeva lo sguardo, una massa nera esplodeva in una raggera di fiamme, quasi avesse contenute tutte le falariche d'un intero assedio. E fra i rombi, un crepitio immenso lacerava l'aria. Chiudendo gli occhi egli avrebbe potuto immaginarsi d'essere in un immenso circo ove una moltitudine impazzita avesse plaudito con centomila mani nelle pause paurose d'un tonante uragano.

Ma ora l'impressione di quell'indicibile sogno (poiché non si poteva dargli altro nome) andava dileguando dall'animo del giovane.

Lentamente egli riacquistava — si può dire — la coscienza della propria identità e rideva delle sue inquietudini come d'una grottesca fantasia puerile.

— Ecco un sogno che non racconterò mai a nessuno; che cosa ne penserebbero i sudditi di Probo imperatore? Come giudicherebbero i *cives*, miei contemporanei, le ubbie di un legionario, di un pretore di Provincia? Per Polluce, come ho potuto dubitare? Non sono due mesi che io, Marco Cornelio Grato, di famiglia senatoria, reduce dagli accampamenti della Beticca, ho ricevuto da Cesare stesso l'ordine pretorio ed il mandato di recarmi a Cirene per organizzare e comandare la difesa dei confini meridionali contro le incursioni dei Nasamoni e delle altre pericolose scimmie umane che sorgono dall'infuocato oceano del deserto?

Ora tutte le vicende del suo lungo viaggio gli ritornavano una dopo l'altra in memoria; tutti i luoghi, tutte le cose osservate durante la solitaria peregrinazione gli sfilavano ordinatamente innanzi allo sguardo.

Appena sbarcato a Sabratha, poiché la stagione tempestosa aveva dissuaso i marinai dall'affrontare le collere e le secche divoratrici della gran Sirte — egli aveva deciso di compiere il viaggio in privato, cavalcando a piccole giornate senz'altra compagnia eccetto quella dei suoi due schiavi fedeli. La sua nuova dignità militare ed il diploma di cui era munito gli avrebbero accordato il diritto di valersi del mirabile servizio postale che univa allora i centri dell'Africa proconsolare alle città della Cirenaica. Ma il bisogno di rendersi conto direttamente delle località e delle genti poste sotto il governo delle sue armi, lo avevano indotto a rinunciare al privilegio di percorrere cinquanta miglia romane al giorno, ed a contentarsi d'una più comoda e studiosa lentezza.

Di Sabratha, la città più occidentale della Tripoli, rivedeva ancora il porto pullulante di navi granarie e di vascelli guerreschi d'ogni foggia e proporzione, dalle rostrate galee romane, alle triremi elleniche aranti nei flutti con l'aguzzo sprone a foglia di vomero, dalle barche fenicie riconoscibili per la prora a mascella di coccodrillo recante le statue di idoli deformi, alle umili fuste libiche.

E galee, triremi e liburne partivano a centinaia per recar grano a Roma vorace ed a tutto il mondo. Sabratha era, a ragione, considerata lo scalo ed il mercato di cereali di tutta l'Africa.

Scendendo dalla nave un odore dolce e caldo, un odore di pane e di farina gli disse qual'era il commercio preponderante della città. L'acqua del porto aveva una tinta lievemente lattiginosa.

Su nell'aria contro il sole un polverone dorato levavasi perennemente ed in mezzo vi si agitavano come ombre plutoniche i colossali e neri portatori etiopi che andavano e venivano a schiere, ansanti sotto i loro carichi enormi e sollecitati dallo staffile dell'aguzzino e dalle

imbaccuccati nei loro veli neri, i Getuli ed i Gisanti dipinti di vermiglio tentavano di farsi comprendere dai Latini. Ma quelli che spiccavano fra tutti per l'instancabile vivacità dei gesti erano i Greci ed i Fenici che lottavano per il predominio del traffico a forza d'eloquenza e



LEPTIS MAGNA.

grida dei nocchieri. L'agora vastissima del mercato era tutta stipata d'uomini disputanti e gesticolanti.

Vi apparivano i campioni di tutte le razze allora conosciute. I fulvi Celti alti e snelli della persona aprivano la giocondità del loro largo sorriso innanzi agli Zueci coperti di penne di struzzo, i Lusitani erano accanto ai Garamanti

di scaltrezza. Cento lingue diverse echeggiavano nella piazza: la pura e solenne favella verghiana e gli armoniosi e sonori dialetti ionici contrastavano vicino allo strascicare nasale degli idiomi asiatici ed al latrare aspro e sgutturale dei gerghi africani.

Aveva poi visitato le altre due città della Tripoli — Oea e Leptis Magna — palesanti

anch'esse, al pari di Sabratha la loro origine fenicia tanto nella fisionomia degli edifici come nell'aspetto e nel carattere prevalente degli abitanti.

Entro le mura massicce fabbricate in blocchi d'arenaria, tutte ad angoli sporgenti e rientranti, eran disseminate le case degli indigeni, singolari costruzioni di forma cubica terminanti in una breve terrazza.

Alcune eran fatte di pietra, ma le più povere risultavano conteste di legno, di canne e di terra battuta. Sopra un'altura, parevano minacciare le tozze Acropoli diroccate dai nuovi dominatori.

Qua e là fra piccole e verdeggianti selve di palmizi, le cupole coniche dei templi ospitanti ancora fra le volute e le contorsioni delle colonne di bronzo e di giallo marmo numidico, i simulacri difformi delle orrende divinità cartaginesi.

Erano colossali statue di metallo dai capi mostruosi, dalle cento braccia armate e snodabili, dai ventri immani, quei ventri che arroventati a guisa di forni — come prescriveva il rito ripugnante di quei semiti fanatici — divoravano insaziabili le schiere dei fanciulli offerti a placare la bieca bestialità del nume.

Egli visitò quei templi con la curiosità del viaggiatore in cerca di distrazioni. Vide il Moloch dalla enorme e schiacciata testa di toro, la dea Tanite, immagine cui l'ibrida umanità rendeva ancor più sinistra, vide Camo, Melkarth e gli dei Pateci... poi il disgusto la vinse sulla curiosità.

E stupiva grandemente pensando che un popolo il quale viveva in tali stolte credenze ed in simili pratiche barbariche, avesse potuto per un istante far tremare Roma immortale e confermare il timore o la speranza che il mondo intero potesse un giorno esser ridotto sotto le insegne puniche.

Però Cartagine non era più ormai che un ricordo. Ridotti in servitù dai romani, sovrachinati nel commercio per opera dei greci — i Fenici erano caduti molto in basso dal prisco splendore. Vivevano per lo più di usura e di piccoli servigi ed intrighi in cui destreggiavasi la loro mente duttile e sottile.

Su tutta quella prona miseria di abitazioni, su quella torva estetica di sacrali incomprendibili, un biancheggiare solenne di colonne e di archi poderosi testimoniava, sovrastando ovunque, la consapevole e quadrata possanza della civiltà latina, trionfante e sicura nelle sue armi, indistruttibile nel suo diritto.

Man mano che il giovane pretore procedeva verso oriente, queste orme della sua schiatta si imprimevano più profonde e più esclusive.

Leptis Magna, alla quale era stato concesso da Settimio Severo il *ius italicum*, aveva volontariamente distrutto in sé ogni vestigio del periodo cartaginese. Il largo porto insabbiato dalla gelosia implacabile della potente vicina e poscia riscavato dai nuovi invasori, era diventato una delle mete più frequentate dai naviganti del Mediterraneo e Leptis, vista soprattutto dal mare, non si sarebbe potuta distinguere dalle cento altre città romane che si specchiavano in riva al mare italico.

Un rigurgito enorme ed inesausto di ricchezze vi rifluiva dalle colonie dell'interno e si spandeva sul mare.

Dalle oasi di Cydamus, dalla Fasanja, dal Tibesti e perfino dalla estrema regione d'Agazymba, posto a quattro mesi di marcia al sud dei Garamanti, egli aveva visto ogni giorno giungere carovane di coloni e torme d'emigranti che portavano sulle sorme d'una interminabile

fila di muli, di cavalli, di camelli e d'elefanti preziosi carichi d'oro, di gemme, di pellicce, d'avorio, d'ebano e di datteri.

Gli uliveti stendevano un manto grigio su lunghi tratti del territorio e fornivano l'olio a tutta l'Italia. Gli operai della porpora dalle mani e dalle braccia sanguigne recavano carri di murice alle fabbriche, i pescatori ammonticchiavano sulle loro barche cumuli viscosi di spugne.

Ed infine i venditori di schiavi conducevano al mercato le moltitudini dei prigionieri raziati nelle spedizioni di conquista e di castigo.

Ad Oea l'arco trionfale quadrifronte, adorno di fregi e di medaglioni in bassorilievo gli aveva dato la sensazione della grandezza e dell'ubiquità di Roma.

Fuori di Leptis, Roma lo aveva accompagnato per lungo ordine di miglia. Gli acquedotti che conducevano la pura corrente del Cimif nei borghi litoranei, seguivano il trotto del suo cavallo con la fuga arcata dei loro infiniti pilastri; i mausolei in cui si componeva serenamente la morte dei suoi contemporanei o dai quali sorgeva coi simboli, con le pitture e con le iscrizioni il ricordo di genti scomparse, si alternavano coi castelli che dalle vette guatavano in una posa gladiatoria le insidie lontane della pianura.

Ma quando ebbe varcato, con la sitibonda Cisternae la frontiera della Sirtica, gli abitanti cominciarono a diradare.

Ai boschi di palme che mettevano una bella fioritura di zampilli verdi in riva al mare, alle selve di fichi, d'ulivi e d'agrumi, era succeduto un piano raso punteggiato di greggi pascolanti. Le pecore avevano il dosso coperto di pelli a fine di proteggerne la lana. Qua e là poi colti biondi di messi che promettevano abbondante la seconda raccolta, bifolchi seminudi pungevano i piccoli bovi neri dalle corna artificialmente ritorte secondo la moda punica.

Poi sboccò nel deserto. Era un'estensione depressa di sabbie ardenti entro cui il suo cavallo affondava le zampe faticosamente. Le marce riversano per lungo tratto all'interno i loro flutti torbidi e spumosi come se quei due mari di acqua e d'arena avessero voluto confondersi.

I versi di Lucano gli salirono allora alle labbra:

*Sirtes, vel primam mundo natura figuram
Quum daret, in dubio pelagi terraeque reliquit.*

Ma l'autorità di Lucano non tardò ad essere diminuita nella sua opinione quando s'accorse che per tutto il deserto libico non aveva incontrato neppure uno di quei terribili serpenti al veleno dei quali si era creata una così paurosa riputazione.

Ricordava sorridendo l'episodio di Sabello e Nassidio narrato da Lucano stesso. Erano due soldati di Catone, i quali, passando per quella parte della Libia furono punti da serpi velenosi. Sabello fu ridotto in un pugno di cenere quasi istantaneamente; in Nassidio il veleno agì in modo diverso, ma altrettanto spaventevole. Appena il tossico si mescolò al sangue del ferito, il corpo di questi si gonfiò talmente da fargli scoppiar la corazza.

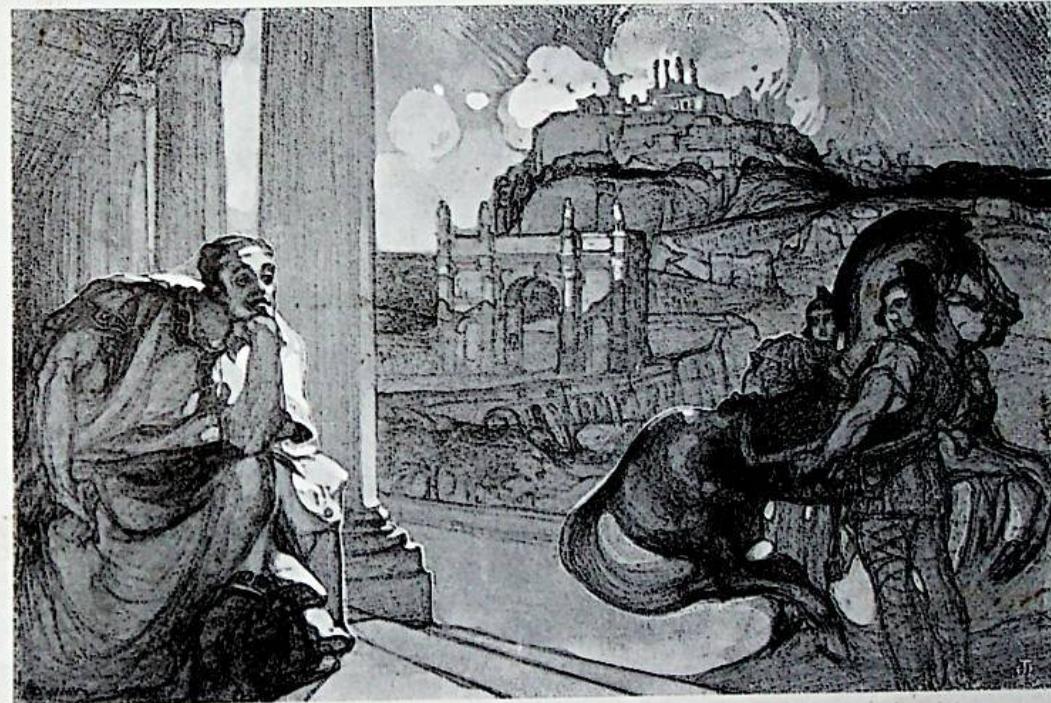
Di tanto in tanto incontrava qualche piccola città lagunare di poveri pescatori libi.

Allorché pervenne alle are dei Fileni, due tombe modeste che, come avevan segnato il confine fra le terre di Cirene e quelle di Cartagine, così ora dividevano le due Provincie dell'Africa proconsolare e della Cirenaica, il paesaggio cominciò a subire un mutamento confortante.

L'uniformità gialla ed accecante delle sabbie diede luogo alle prime ondulazioni verzicanti d'un vasto ed elevato sistema montuoso. Stava per entrare nella più ridente ed opima regione del mondo. Fece un segno d'addio ai due sepolcri solitari ove la fama voleva giacessero i due campioni di Cartagine i quali avevano voluto essere sepolti vivi in quel punto per risolvere una controversia territoriale insorta fra le due potenti rivali della spiaggia africana — e s'inoltrò verso Scina e Charax, le due città giudee che un tempo eran rese floride dal traffico del silfio. Ma lo stimatissimo arbusto del

Pensandoci bene, finì con ammettere che i pomi dorati delle Esperidi — per rapire i quali Ercole non aveva temuto di sfidare l'ira vigilante di Argo — dovevano essere null'altro se non gli aranci ch'egli vedeva fiammeggiare in abbondanza fra i rami o fors'anche i melograni che cominciavano in quel mese a fendere lo scrigno della loro scorza sotto la pressione dei maturanti rubini.

A quali conclusioni conduceva la scettica logica d'un romano decadente. Il divino figlio d'Alcmena era ridotto alle proporzioni morali d'un volgare ladruncolo di frutta!



...LA MENTE ASSORTA NELLE NEBBIE DEL SONNO...

quale la medicina antica faceva così numerose ed importanti applicazioni, era completamente scomparso dalla Cirenaica.

Poche giornate di cammino ed ecco apparire da lontano, erta sui poggi in uno splendore diafano di perla, la prima unità della Pentapoli: Berenice sorridente di bellezza, di poesia e di felicità.

Berenice, detta anche Evesperide, era una strofe greca tutta soffusa d'euritmica dolcezza di forme e di colori, in mezzo alla violenta e straripante armonia della fecondità africana.

Ivi il mito fantasioso dei greci aveva collocato le meraviglie del giardino delle Esperidi e la corrente obliosa del fiume Lete.

Ma Grato, per quanto ammirato della portentosa ed esuberante flora che circondava la città e che la invadeva avvicinandola in una tenue e vaghissima rete di orti fioriti e verdeggianti — non trovò nulla che potesse suffragare la famosa leggenda.

Quanto al fiume Lete l'aveva attraversato il giorno dopo facendo una singolare scoperta circa le virtù delle sue acque celebrate.

Per quanto spregiudicato egli fosse, non s'attentò a sperimentarle direttamente, poiché non sentivasi nessuna voglia o necessità di dimenticare. Invitò invece a berle un suo servo che la notte precedente, non potendo resistere agli impulsi intemperanti propri delle razze settentrionali, s'era inebriato con un'anfora d'un potentissimo vino del luogo.

Il barbaro fu liberato... dai fumosi ricordi dell'ebbrezza: le pietose onde di Lete ne lo detersero al modo stesso di tutti i farmaci lassativi.

Più avanti Arsinoè, messenica sorella di Berenice e di Cirene; più oltre Tolomaide che mesceva la composta gaiezza degli edifici greci ai profili accigliati e steccati dell'architettura egizia tutta istoriata di ieratici rilievi.

La notte era caduta improvvisamente mentre

s'affrettava alla volta di Cirene ed allora il viaggiatore aveva pensato di ritirarsi entro una grotta ove dicevasi avessero dimora una volta i Getuli trogloditi. La caverna evidentemente era stata in seguito ingrandita per gli scavi di pietra praticativi dai cirenci e dotata anche di certi comodi che al gusto sobrio d'un soldato di Roma potevano forse bastare.

**

Quando il giovane patrizio ch'era rimasto per circa mezz'ora chino ed intento a quella rapida rievocazione, si rialzò — il sole sorgeva sulle creste delle montagne incidendo l'orizzonte con le fiamme d'una abbagliante aurora.

Balzò in sella, fece un segno ai due schiavi e spronò il cavallo al galoppo.

Via via che procedeva, la strada andava sempre più popolandosi. I servi agricoli con nude le gambe aduste e con in capo un berretto conico di paglia, spingevano placidamente i bianchi giovenchi aggioati a pesanti carri pieni di legumi, di frutti e di foraggi. Trotterellando, gli asinari seguivano i loro somieri portanti otri di vino e di latte. Turbe d'uomini e donne arsi e macilenti tornavano dal lungo pellegrinaggio fatto attraverso il deserto fino al tempio di Giove Ammone. E di tanto in tanto, scalpitando in un turbine di polvere, la chioma svolazzante e le selvagge grida al vento, gli Asbisti domatori di cavalli trascorrevano innanzi, eretti come centauri sulla groppa ribelle dei puledri che preparavano per i circhi e le corse di Roma.

Li come altrove ritrovava una pittoresca mescolanza di tipi e di costumi. I cocchi dorati recanti dei greci facoltosi, tutti eleganti e profumati nelle loro tuniche di lana bianca bordate di porpora o d' ametista, sfioravano le schiere degli Ammoni, mezzo egizi e mezzo etiopi che nelle membra denudate mostravano le rughe prodotte dall'abuso delle sorgenti termali. I portatori siriaci dalle forme atletiche contrastavano con gli egiziani magri, squadri di spalle e sfiancati alla cintola, i romani, drappeggiati nelle loro toghe, guardavano con alterezza indagatrice gli Ebrei irrequieti che, dopo la insurrezione terribile sotto Traiano, suscitavano ancora legittime diffidenze.

Ma finalmente la mèta, come una spettacolosa visione d'anfiteatro, gli si aperse brillando allo sguardo con una pronta e vittoriosa seduzione.

Il fiore delle città doriche, l'Atene della Libia che aveva contrastato a Cartagine l'egemonia del Mediterraneo ed umiliato più d'una volta l'orgoglio dei monarchi di Tebe e di Memfi, apriva le braccia lusinghiere incontro al viatore latino.

Passando sotto il grande arco della porta occidentale, Grato rallentò l'andatura del proprio cavallo per poter contemplare a suo agio.

Le vie strette e lastricate lungo le quali correva una serie non interrotta di bottegucce minuscole, sbocavano in vaste piazze ove la robustezza maestosa dell'arte costruttiva latina raggentilita dalle squisite grazie dello stile greco, spiegava i suoi fastigi di serena, armoniosa ed energica bellezza.

Era una foresta fantastica di colonne alternanti la purezza candida del marmo statuario alle tinte carezzevoli del minio e dell'ocra. Colonne doriche dalle austere scanalature, agili colonne ioniche reggenti i leggiadri viluppi d'acanto dei loro delicatissimi capitelli, poderose colonne romane che formavano un corpo solo cogli architravi giganti. I palazzi bianchi, grigi,

dorati o dipinti a freschi vermigli, non erano ammassati in uno immenso viluppo caotico come a Roma, ma emergevano quali isole dal verde riposante d'uno sfondo di giardini e di boschetti.

Su in alto, il colle era popolato di templi e di basiliche; ma su tutti gli edifici si estolle la dimora sacra d'Apollone, il dio di Cirene.

Una scalea imponente a gradi vasti come una strada, con magnifica prospettiva d'ascesa, levava sulla doppia schiera dei plinti, un volo marmoreo di dee e di Vittorie alate, un impeto sfrenato ed immobile di bighe e di quadrighe. Dal sommo, sotto i piedi d'una pura statua di Febo traboccava una grande fontana precipitando a lato della gradinata col fresco e limpido scroscio di cento cascate.

Del resto l'acqua dava per così dire la nota dominante al carattere della città.

In ogni piazza, ad ogni crocicchio cento zampilli iridati bagnavano le luccicanti nudità di gruppi scultori di ninfe e di tritoni.

Entro i cortili e gli impluvi delle case, sopra i mosaici delle terme, tra l'erba, tra i cespugli di oleandri, di lauri, e di gelsomini, fra i rosai ed i mirteti dei giardini — il liquido cristallo cantava infaticabilmente il suo inno delizioso e sommo.

Grato trasse le redini, smontò da cavallo e s'affacciò all'atrio d'un sontuoso palazzo:

— *Salve carissime! Quid agis?*

Era la voce amica e cordiale dello zio materno Aulo Scribonio, governatore della Cirenaica.

**

All'indomani il giovane pretore era seduto presso il suo ospite, il quale, continuando un suo lungo discorso, così concludeva:

— Per te personalmente non temo. Tu hai ancora la ferrea fibra del soldato di Roma e so che saprai governare con mano dura, perennando inesorabilmente colà donde viene la minaccia. Ma questo non servirà che a ritardare la rovina di qualche lustro. Credilo, giovane, la rovina è in noi, nell'animo del nostro popolo; nella stanchezza senile del nostro pensiero, nella decadenza dei nostri costumi. Corrotti fino alle ossa dal sottile veleno degli eccessi sensuali, la tate del cristianesimo doveva attaccarsi a noi come la trista voglia di morire che prende gli uomini dopo le fatiche di un'orgia. Tu hai ammirato quest'Africa ove Roma ha fatto sua casa ed anche qui Roma t'è sembrata eterna. Illusione! I barbari premono alla frontiera spiando il momento di balzare sulla grande preda. Il momento è vicino. Quando si siano accorti che noi siamo deboli, che le nostre legioni contano un romano per cento Galli e cento Traci, che la nostra grandezza è una memoria ed il nostro potere un fantasma, allora sarà la fine.

Fra qualche secolo l'Africa romana sarà estinta.

Un'alluvione furiosa di barbarie e di sabbia avrà tutto coperto. Il ricordo della nostra civiltà sopravviverà in qualche erma corrosa e semisepolta ed in qualche colonna troncata.

Grato stette un momento silenzioso ripensando il sogno della notte precedente come ad una visione d'un profondo significato profetico — e rispose:

— Nulla si distrugge completamente. Rimarranno sempre le rovine e le rovine d'una civiltà tramortata serviranno ad indicare la via del ritorno alla nostra stirpe nell'ora del risveglio.

SILIO CARPANI.

LA SETTIMANA INVERNALE — A PONTEDILEGNO —

Mentre questo numero della *Rivista Mensile* vede la luce, la stagione invernale di Pontedilegno è nel suo massimo fervore perchè tro-
ve in luogo la carovana organizzata dal

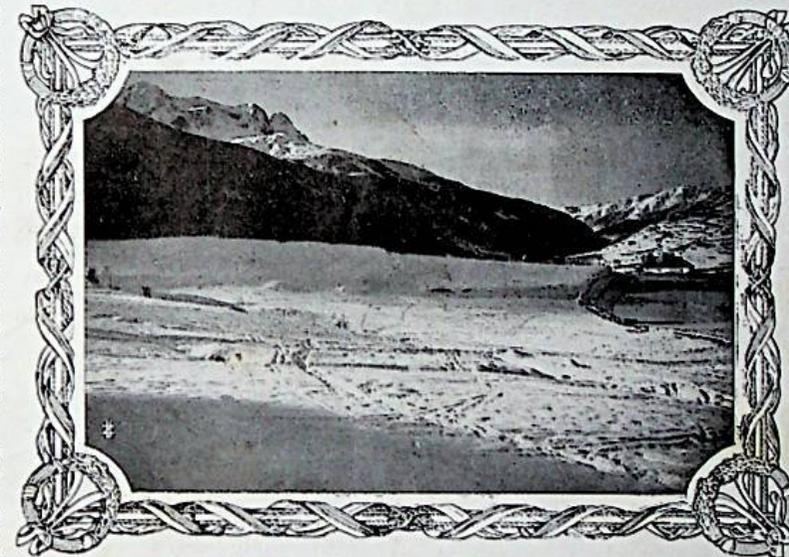
T. C. I. più che al completo del suo numero di soci, essendosi verificate le nostre previsioni in quanto all'avvenuto rifiutare molte sottoscrizioni pervenute quando erano già stati coperti i posti consentiti dal programma.

Questo particolare è di per se stesso una evidente prova della vivissima simpatia colla quale il pubblico accoglie la nostra settimana d'inverno; bisognerà tenerne conto nelle settimane avvenire, nella certezza che preventivando delle più grosse carovane non mancheranno mai gli aderenti. Il successo di questa seconda nostra settimana

si delinea ormai con tutta sicurezza. Il campo degli sports sistemato con tutta la possibile cura e secondo i criteri della migliore tecnica, il numero delle gare, che hanno assunto un'impor-

tauzza imprevista, il ricchissimo assortimento di premi in coppe, oggetti d'arte e medaglie, la presenza in luogo della brillantissima carovana del T. C. I., delle maggiori notabilità sportive e delle personalità militari e politiche, giusti ficano la previsione di un successo straordinario.

La grande marcia del T. C. I. ha raccolto un numero considerevole di squadre concorrenti: sarà una gara di prim'ordine come del pari lo saranno le gare militari e quelle altre di bob e di pattinaggio. Nella *Rivista* di marzo i lettori leggeranno la relazione dettagliata della cronaca della settimana.



IL CAMPO DEGLI SPORTS A PONTEDILEGNO.

(Fot. Dr. C. Moeschner).

Coi tre Annuari speciali: dell'Automobilismo, del Ciclismo e dei Trasporti moderni — dell'Aeronautica — di Turismo e Sports invernali, il T. C. I. ha pubblicato la

I^a ENCICLOPEDIA TURISTICA ILLUSTRATA

2000 pagine - 1000 illustrazioni - 24 tavole fuori testo - 1 cartina

Coloro che hanno acquistato separatamente i volumi possono avere l'apposita elegante custodia in tela, inviando alla Sede del T. C. I., Milano, Carlolina-vaglia di L. 1,—.



LA CUMBRE. — IL REDENTORE.

Molti e molti libri sono stati scritti sull'Argentina, innumerevoli articoli su giornali e riviste furono pubblicati. Ma il paese esaminato sotto l'aspetto dell'ordinamento politico, della potenzialità finanziaria, del valore agricolo, non è stato mai, crediamo, studiato nelle sue vie di comunicazione, nelle sue strade, ecc. E' quello che compie oggi un nostro socio che l'America latina esamina nelle sue ferrovie: questa espressione così viva delle tendenze di un popolo, delle sue aspirazioni per un incessante miglioramento delle vie di comunicazioni, nelle sue conquiste perenni della terra, dell'acqua, della montagna. Il Cav. Michele Oro ha scritto per la nostra Rivista un articolo che verrà letto con vivo interesse e sarà motivo di lunghe discussioni.

(Note di viaggio).

Un treno con molti *dormitorios* (vagoni letto) ed un *comedor* (vagone ristorante) parte da Buenos Ayres tre volte la settimana e, col nome di *express internacional*, conduce in 20 ore a Mendoza, percorrendo 1048 chilometri sempre attraverso la pampa. Gli Argentini sono orgogliosi di questi loro treni e ne esaltano il *confort*: invero quei sedili e quegli schienali rivestiti di tela cerata danno un senso indescrivibile... di frescura, specialmente quando, per l'assenza completa del calorifero, di cui laggiù si ignora l'esistenza, il termometro scende a parecchi gradi sotto zero.

Il *camarote con camas* (il compartimento a letto), di una semplicità unica, si trasforma la sera: sul sedile e sullo schienale rialzato — sempre di tela cerata — il *camarero* distende un foglio di lana compressa dello spessore di due centimetri e su di esso lo lenzuola ed una coperta. E se non è possibile difendersi dal freddo, non è meno facile difendersi da un altro nemico non meno noioso ed implacabile: la polvere nera, impalpabile della pampa, che si infiltra ovunque senza misericordia.

Come siamo distanti dall'Italia! si pensa. Ma invece il *camarero* vi parla italiano, negli altri compartimenti si sente il nostro idioma, nelle stazioni e nel ristorante predomina l'italiano; ed è così in tutta l'Argentina ove, chiamando l'italiano ospite, si ha la conferma piena del duplice significato della parola. Ma lasciamo star tutto ciò, ritorniamo al nostro viaggio che molti hanno scritto su tale argomento e non sempre quanto e come sarebbe necessario!

Il treno corre con una velocità media di circa 45



UN ALBERGO NELLA PAMPA.

chilometri attraverso la pampa uniforme e monotona. Per una vastissima estensione, presso la stazione di *Franklin*, non si vedono che struzzi correre agili per ogni verso, isolati ed a frotte: dopo *Chacabuco* è la volta delle lepri che a migliaia scorrazzano per la pianura, fermandosi a guardare il treno anche a poche decine di metri dalla linea. A frotte pure si vedono martinette e tante altre varietà d'uccelli che i *gauchos* uccidono a sassate ed anche a calci. Poi immensa, sconfinata, desolata, deserta si estende per centinaia e centinaia di chilometri la pampa interrotta rare volte da zone cintate ove vegeta l'*alfalfa* — l'ottimo fieno australe — o da un gruppo di *eucalyptus*, all'ombra del quale è una capanna o un casolare ove sostano brevemente i custodi del bestiame bovino ed equino che in quantità enormi si vede viaggiare da *estancia* ad *estancia*. Nell'uniformità del piano, ove non vegetano che graminacee, si scorgono sovente bianchi scheletri di cavalli e di buoi: sono i dispersi, o gli assetati lasciati indietro dalle carovane.

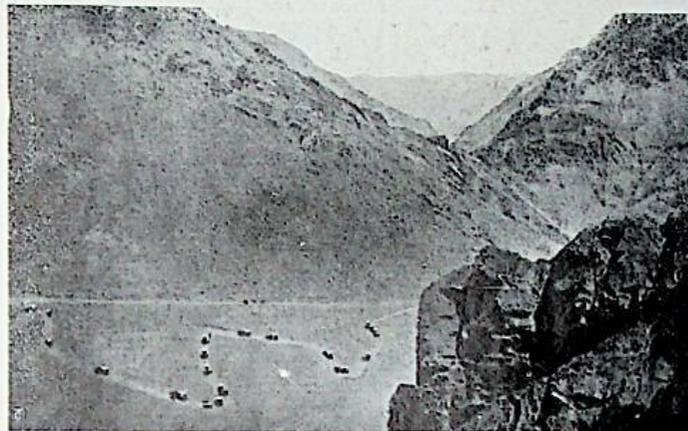
Una quantità di stazioni, uguali nella loro struttura, con adiacenti alcuni capannoni di zinco, che qualche volta sono adibiti ad albergo, si susseguono lungo la linea... nomi strani, nomi di generali, di presidenti, di uomini politici, di *estancieri*. Dopo *Jurin* si vede presso la li-

nea una pittoresca distesa di laghetti popolati da decine di migliaia di palmipedi bianchi e rosa che raggruppati formano delle masse galleggianti che sembrano isole.

La mattina seguente si giunge a *Mendoza*, singolare città con le vie fiancheggiate da rigagnoli d'acqua; in giro è un territorio tutto verde di vi-

gneti che riversano in tutta l'America del sud oltre 700000 ettolitri di vini con le etichette... del Chianti, del Barbera, ecc.

A Mendoza si cambia treno e scartamento (da m. 1,67 a m. 1) e si piglia posto nel *transandino*



COME SI VALICAVANO LE ANDE.

che deve condurre da *Mendoza* a *Los Andes*; un *express internacional* di nome, non di fatto, che, sembra il prodotto incrociato di un treno a scartamento ridotto e di una tramvia urbana.

Si trova posto come si può, e l'animo si prepara al grande spettacolo ed al grande viaggio di cui si conoscono solo: l'altitudine massima che dovrà toccare la ferrovia 3200 metri; lunghezza del tratto andino 250 km.; tempo (secondo l'orario stampato) 13 ore.

Il primo treno che traversò la Cordigliera dal Chile all'Argentina, fu il treno inaugurale del 2 aprile 1910 — ed io percorsi la linea pochissimo tempo dopo — nel cuore dell'inverno australe (15 maggio - 15 ottobre). La costruzione del *transandino* non segna certo un *record* di celerità: il progetto d'esecuzione fu fatto nel 1880. I lavori incominciarono otto anni dopo, ma furono interrotti per la grave crisi economica che travagliò l'Argentina dal 1892 al 1899. La linea fu però aperta gradatamente dai due versanti; si che da molti anni mancava soltanto il tratto in galleria, ed i viaggiatori dell'Argentina al Chile seguivano, in lunghe file di diligenze, quella via, valicando *La Cumbre* (m. 3900), da *Las Cuevas* (confine argentino) e *Las Caracoles* (confine cileno).

Questo è il primo e l'unico esempio di linee da montagna nell'Argentina ed è la sola che presenta delle gallerie. Come altitudine raggiunta da linee ferroviarie, è la seconda del mondo, ed il primato spetta pure al Sud America poichè la più alta quota raggiunta da ferrovia è nel Perù e precisamente a *Huancayo* che trovasi a 3340 metri sul livello del mare, di faccia al Pacifico.

L'importanza però della linea *transandina* è considerevole: essa, attraverso il colossale massiccio della *Cordigliera*, avvicina politicamente ed economicamente due paesi che fino a poco tempo fa si guardavano in cagnesco e che avrebbero certamente iniziato le ostilità se l'Italia non avesse in tempo ceduto all'Argentina quelle due navi che fecero subito cambiare l'equilibrio navale delle due nazioni a vantaggio dell'Argentina e scongiurando così il pericolo di una lotta che avrebbe potuto avere serie conseguenze per le due Repubbliche. Ma anche questo è stato presto dimenticato laggiù! Dimentichiamo anche noi e torniamo su in alto in montagna fra le rocce della *Cordigliera*, ove non si parla di problemi coloniali e di tante altre melanconie!

Il treno cui è affidato il gravoso onere di arrampicarsi su per la *Cordigliera*, è pronto: lo guardo in tutte le sue parti. L'esterno, a dire il vero, non ispira eccessiva fiducia; nella prima classe e nel ristorante

piccoli sedili, per... quasi due persone, ci perseguitano con la solita tela cerata con l'aggravante di una cornice in legno nello schienale che ci tormenta incessantemente.

La linea parte da *Mendoza* a 719 metri d'altitudine e comincia una leggerissima salita, attraversando località che, con la loro apparente struttura geologica, fan rievocare le valli della *Majella*. E' tutto un terreno alluvionale che poi lascia il



UNA VETTA DI 6500 METRI.

posto a grandi distese di detriti e di massi rotolati giù da chi sa quali altezze! Dopo alcuni chilometri comincia il *Cerro de los Paramillos*, serie di piccole elevazioni rocciose disseminate da cactus nani che danno una nota singolare a tutta la località.